Il Mulino - Rivisteweb

Lidia Lo Schiavo

Alessandra Polidori, "Sociologia dei giovani. Mobilità, culture, transizioni", 2024

(doi: 10.1423/120230)

Rassegna Italiana di Sociologia (ISSN 0486-0349)
Fascicolo 1, gennaio-marzo 2026

Ente di afferenza:
Università di Perugia (unipg)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

paese non abbiamo dovuto aspettare le gesta dei californiani per costituire uno strato di lavoratori e lavoratrici indipendente che talvolta sconfinano nell'imprenditoria e talaltra invece in lavori para-subordinati e fintamente autonomi. Forse, ecco, una lettura di questo fenomeno alla luce non solo dei due casi urbani, ma anche dei contesti economici nazionali e della loro storia certo singolare di sviluppo economico, avrebbe giovato.

Rimane comunque un volume interessante e dinamico, dove cogliamo un momento storico molto preciso nella traiettoria dello sviluppo locale e assistiamo a una delle ragioni per cui Barcellona e Milano sono state anche chiamate «Modello». Che ora questi modelli siano parzialmente in crisi, forse addirittura in ragione del loro eccessivo successo, non potrà che spingere l'autrice a indagare il "dopo" di quanto ha analizzato. Se pensiamo alla stagione relativamente breve delle cosiddette start-up, credo ci sarà molto da studiare nei prossimi anni.

Alessandra Polidori, *Sociologia dei giovani. Mobilità, culture, transizioni*, Napoli, Orthotes, 2024.

Lidia Lo Schiavo
Università di Messina

Questo agile testo ci guida attraverso un percorso di sintesi puntuale lungo una traiettoria al tempo stesso esplorativa e innovativa nell'ambito della sociologia dei giovani. Il volume riesce nell'intento di offrire, da una parte, una sorta di compendio di sociologia dei giovani, riprendendo i principali temi dibattuti nella cornice degli *youth studies* e dall'altra a dar forma ad un testo critico, scegliendo di individuare sul piano empirico delle esperienze di mobilità giovanile e nel dibattito teorico intorno al concetto stesso di mobilità, il punto di caduta analitico-critico del volume; questo si conclude infatti offrendo ipotesi interpretative per l'analisi della mobilità-migrazione giovanile, individuando in questo nesso, e nella gamma di relazioni che lo costituiscono, un punto di osservazione privilegiato della condizione giovanile contemporanea.

Nel riprendere i principali passaggi del dibattito epistemologico che ha arricchito, soprattutto nelle due ultime decadi, il campo degli *youth studies*, l'autrice individua nella sociologia di Bourdieu e segnatamente nei concetti di *habitus* e campo i due concetti chiave utili a superare l'impasse epistemologica e teorica degli studi sui giovani intorno alla dimensione agency-struttura, così come a dare forma ad una sociologia della mobilità dei giovani in grado di tener conto della complessità di questa esperienza biografica.

La prima parte del testo introduce il lettore ad una carrellata dei concetti chiave nell'ambito degli *youth studies*, sottolineando al contempo come il tema dei giovani si relazioni con ogni questione avente rilevanza sociologica. Per ricostruire analiticamente «lo spazio dei giovani nella sociologia», l'autrice comincia con una rassegna degli approcci che hanno permesso al «costrutto sociale» giovani di passare dalla condizione di invisibilità ad una di protagonismo. Si deve infatti alla Scuola di Chicago negli anni Trenta prima, e al paradigma struttural-funzionalista poi, se questo segmento della società ha acquisito uno status autonomo,

distinto dall'infanzia e dall'adolescenza, non assimilabile all'età adulta. La specificità delle sub-culture giovanili, come funzione critica nelle società contemporanee, viene poi messa in evidenza dagli Studi culturali dell'Università di Birmingham, in coincidenza con la stagione dei movimenti studenteschi e giovanili, che fanno emergere il sociale e politico dei giovani.

Il secondo arco storico entro il quel l'autrice colloca la riflessione sui giovani è quello che prende corpo nell'ultimo ventennio del XX secolo, in cui si avvia il processo di globalizzazione per effetto del quale si è prodotta la cosiddetta «società dell'incertezza». Questa porta alle estreme conseguenze le dinamiche di disaggregazione spazio-temporale tipiche della modernità, in termini di accelerazione e annullamento delle distanze; queste dinamiche si accompagnano al processo di neoliberalizzazione economica e all'avvento delle nuove tecnologie, cui si aggiungono gli effetti della crisi climatica. È questo complesso scenario quello in cui si configura la condizione giovanile contemporanea, efficacemente rappresentata attraverso la metafora del «navigare» nel mare della società dell'incertezza. L'autrice fa riferimento in particolare ad alcuni tra i principali protagonisti del dibattito negli *youth studies* e tra questi un primo gruppo di studiosi (Woodman, Wyn, Threadgold, Furlong) evidenziano la rilevanza euristica dei concetti di *habitus*, capitale sociale, campo, considerati come i più promettenti per superare la dicotomia agente-struttura.

Per Threadgold in particolare questi quattro concetti spiegano come la soggettività giovanile plasmata in contesti sociali strutturati possa tuttavia dare impulso al cambiamento rispondendo in modo innovativo ai mutamenti che intervengono in un dato «campo» di relazioni. Proprio collocando «gli strumenti bourdieusiani all'interno di una cornice generazionale», argomenta l'autrice riferendosi alla posizione di Woodman e Wyn, è possibile considerare come «le condizioni sociali, politiche ed economiche impattano sul vissuto dei giovani tenendo conto, allo stesso tempo del ruolo della cultura e delle soggettività nel cambiamento sociale» (p. 34). Più precisamente, «comprendere le peculiarità di una generazione, aiuta a cogliere le variazioni locali all'interno di pattern globali permettendo di analizzare come le soggettività e le diseguaglianze, legate ai marcatori classici [in riferimento alle diverse tappe del corso di vita nelle transizioni all'età adulta], influenzino la capacità dei giovani di agire all'interno dello specifico contesto storico-geografico» (*ibidem*).

L'autrice si concentra quindi sul tema centrale del testo, ossia «la configurazione della mobilità giovanile», argomentando come probabilmente il campo degli *youth studies* è quello in cui appare euristicamente più significativo l'intreccio analitico tra gli studi sulle migrazioni e la mobilità in riferimento al «mobility turn» nelle scienze sociali. Già il concetto di *mobile transition* aveva richiamato l'attenzione degli studiosi sulla rilevanza di ricerche in grado di osservare l'interazione tra la mobilità geografica e le transizioni all'età adulta delle giovani generazioni nella cornice delle società globalizzate, il cui cuore pulsante è dato da fluidità, mobilità, flessibilità, imperativi che trovano nelle biografie delle giovani generazioni, la loro esemplificazione più

tipica. Occorre però indagare ancora più a fondo questa esperienza. L'autrice, quindi, propone una griglia analitica a partire da alcuni autori-chiave. Così, allo scetticismo di Farrugia, rispetto alla fallacia delle retoriche della generazione cosmopolitica che nascondono in realtà l'imperativo alla mobilità decretato dal neoliberismo imperante, aggiunge la visione più articolata di Cairns che mette in evidenza l'ambivalenza della mobilità nella biografia delle giovani generazioni, chiamate a risolvere lo *spatial dilemma*, la scelta di partire o restare come strumento di costruzione del proprio futuro, per i quali la «riflessività spaziale» si rivela essere una fondamentale risorsa per affrontare questa ambivalenza. In questo quadro, l'autrice ricorda come l'*International Student Mobility* si configuri come un ambito di ricerca molto rilevante in questa prospettiva. D'altra parte, la neoliberalizzazione dell'education ha dato una grossa spinta in questa direzione, facendo emergere alcuni tratti caratterizzanti della mobilità legata alla formazione, come la *short term mobility*, *diploma mobility*, la mobilità *laissez-faire*, ovvero un modello di educazione «a nastro trasportatore» (*conveyor-belt education*) volto ad accrescere gli stock di capitale culturale degli studenti.

In questo quadro, la griglia analitica che l'autrice propone per comprendere il «racconto Erasmus» delle giovani generazioni operazionalizza le categorie bourdesiane discusse in precedenza. Habitus e capitale, infatti, si configurano come «strumenti [analitici] particolarmente performanti» specie se valorizzati nell'ambito di analisi di carattere longitudinale. Il riferimento è alla ricerca empirica – e all'esperienza biografica condotta dalla stessa autrice – tra il 2019 e il 2023 nell'ambito di «un percorso di dottorato che ha coinvolto sessanta studenti e studentesse di varie nazionalità in mobilità a Perugia o a Parigi» (p. 71). È in questo contesto di riferimento che tra «le risorse necessarie per intraprendere la mobilità» figura il capitale economico, a sua volta articolato in tre categorie, ossia «istituzionalizzato-strategico», «accumulato» e «prodotto» comprendendo dotazioni in termini di borse di studio, ovvero strategie di risparmio, pratiche di «inter-aiuto» tra studenti, il capitale economico prodotto durante la mobilità impegnandosi in attività lavorative. La categoria analitica di habitus si rivela particolarmente utile sul piano della ricerca. Come schema di disposizioni durevoli, l'habitus permette di individuare diversi elementi della mobilità conferendo continuità alla biografia, mentre l'esperienza Erasmus si configura come il «campo in senso bourdesiano dove il soggetto incontra nuove socializzazioni, regole e relazioni» (p. 78). Tra queste disposizioni una in particolare emerge per importanza, ossia *il sapere di saper fare* «vale a dire la consapevolezza di essere stati capaci di costruirsi una quotidianità, una rete di relazioni e una routine a partire da zero» (p. 80).

L'ultima parte del testo si propone di esplorare il nesso tra mobilità e migrazione, di illustrare cioè come proprio lo studio dei giovani in mobilità possa offrire «una sociologia riflessiva della circolazione umana». Si tratta di comprendere come «mobilità e migrazioni si intrecciano nel vissuto del singolo, alternandosi e sovrapponendosi nel corso della sua biografia» (p. 89). L'autrice richiama

quindi la proposta di analisi di alcuni autori in riferimento all'individuazione di quattro forme idealtipiche di interazione di mobilità e migrazioni, ovvero del cosiddetto *mobility-migration nexus* (MMN); «lo scopo di questo concetto è di fornire una cornice analitica applicabile a differenti definizioni di mobilità e migrazione» (p. 91). Viene ripreso qui il concetto di *continuum* in riferimento a come forme di mobilità e di migrazioni si alternino ovvero si fondano «in modo graduale e continuo». L'autrice sottolinea come il valore aggiunto di questo schema analitico consiste nel far emergere la fluidità delle esperienze di mobilità e i processi di soggettivazione-*agency* che vi sono sperimentati.

L'articolazione di una ricognizione dei principali temi degli *Youth Studies,* un approfondimento sulla complessità di esperienze di mobilità dei giovani e una parte empirica basata sul proprio contributo di ricerca, formano un volume snello e allo stesso tempo denso che in grado di offrire spunti di riflessione originali nella rivisitazione degli studi sui giovani.

Christophe Granger, *Quindici minuti sul ring. Anatomia di una lotta*, Torino, Einaudi, 2025.

Sonia Paone
Università di Pisa

Con i lavori di Loïc Wacquant siamo già stati sul ring. Il sociologo francese immergendosi nella palestra del South Side di Chicago ha costruito una *sociologia carnale* fondata sulla esperienza diretta: vivere la boxe per comprenderne la grammatica, sentire l'ordine morale che la sostiene, sperimentare la fatica come linguaggio del riscatto. Per Wacquant (*Body and Soul. Notesbooks of an Apprentice Boxeur*, London, Oxford University Press, 2004 e *Voyage aux pays de boxeurs*, Paris, La Découverte, 2022), il ring è una micro-società regolata da un'etica, un habitus e un'estetica della sopravvivenza; è il luogo dove il dominio e la dignità si intrecciano nei gesti.

Con *Quindici minuti sul ring*, lo storico e sociologo Christophe Granger ci riporta sullo stesso terreno, ma da un'altra angolazione. Se Wacquant cercava di comprendere la boxe come fatto sociale totale, Granger ne fa il campo di una riflessione epistemologica sull'azione. Il suo punto di partenza non è l'immersione etnografica ma un documento visivo: il filmato dell'incontro tra Georges Carpentier e Battling Siki, disputato a Montrouge il 24 settembre 1922. Quindici minuti di immagini diventano la materia di un'indagine sui gesti, sulle posture e sul tempo dell'azione. Là dove Wacquant incarnava la pratica per coglierne la logica sociale, Granger la osserva per svelarne la struttura interna, il suo ritmo e la sua indeterminatezza.

Il ring è per entrambi una scena di verità. Per Wacquant, rivela come la società modella i corpi e interiorizza la disuguaglianza; per Granger, mostra come il corpo reagisce al mondo, come ogni gesto è insieme vincolato e libero, condizionato e creativo. Con *Quindici minuti sul ring*, Granger firma perciò un'opera tanto singolare quanto ambiziosa. A partire da un evento reale l'autore costruisce un'indagine che attraversa la storia, la filosofia, la sociologia del corpo e le scienze cognitive. L'obiettivo non è rievocare